

Uno dei punti salienti dell'attuale ricerca artistica più attenta e meno condizionata dalle regole non scritte di una tendenza generazionale è da individuarsi nello scavo e nella riflessione all'interno del problema dell'identità. Sia personale ed individuale che sociale e collettiva. Sia dal punto di vista di un riconoscimento e di un rispecchiamento mediati dall'esterno che da quello interiorizzato e, forse anche intimo e solitario, di una restituzione di senso al proprio "io", più frantumato e privato di solide certezze che "diviso".

Nel riflettere la natura di una sorta di deprivazione alla quale sembra impossibile sfuggire, considerati e valutati i procedimenti della simulazione ad oltranza, non rimane che riscattare una solidità partecipe e, a suo modo, "classica" ai rilievi singolari e complessi della dimensione corporea e corporale. Non si tratta di effettuare un recupero, forse troppo repentino ed ingiustificato, delle qualità sensibili tout court e dell'elementarietà primaria, quanto piuttosto di rappacificare l'estremo contrasto con l'identità e l'immaterialità performativa di una dimensione concettuale separata. La partecipazione sembra non essere un semplice scambio tra l'urgenza fisicamente percepibile del qui-ed-ora e il nobilitante allontanamento in "asserza".

Per **Raniero Bittante** il grado di partecipazione tra asserza e presenza, tra fisicità e rappresentazione, tra "scultura" ed azione, diretta o riflessa, avviene tramite un ribaltamento e una sorta di "Rivoluzione dei corpi singolari", per citare il titolo di un suo lavoro. D'altra parte estensibile a tutta la sua produzione più recente ed emblematicamente in grado di sintetizzare la costrizione di un rapporto vis-a-vis con sé stessi o con l'altro da sé. Nel richiamo diretto e "rivoluzionario" che sempre l'avvicinamento con l'altro produce, provoca e alimenta. La dimensione e l'estensione scultorea e performativa che in modo ambiguo viene sollecitata e proposta, passa attraverso un legame, un contatto che unisce e separa al tempo stesso. Quasi si fosse in presenza di un doppio di sé come immagine e simulacro, "gonfiato" ed inespressivo, ma attraverso il quale si può estendere l'attitudine non tanto e non solo metaforica, alla definizione di una serie di rapporti di comunicazione.

Il soffermarsi e il privilegiare, da parte di Bittante, quasi esclusivamente le "teste", con al massimo un prolungamento scarnificato degli organi interni (polmoni, cuore, intestini?) e l'innegabile alterazione di qualsiasi tratto di riconoscibilità fisionomica, sembrano arcaicizzare e collocare fuori del tempo l'immagine di un'alterità misteriosa e attraente. Poi i legamenti, i lacci, le imbracature, le cinghie e le strutture di collegamento e di sostegno, da indossare e dalle quali lasciarsi imbrigliare per consentire l'opportunità o l'impedimento di un rapporto comunque provocato, rimettono in gioco un coinvolgimento sensibile al quale è difficile restare indifferenti. Il problema di un'identità esparsa o misurata dal sottile compiacimento di un possibile contatto a catena, nel quale si confondono le parti e soggetto e oggetto sembrano inestricabilmente destinati a confondersi, riflette una condizione di privilegio nel conformarsi ad uno stimolo e nel reagire alla sollecitazione interattiva.

Anche la pura e semplice staticità oggettuale e scultorea di un tale assetto non cessa di attivare un destino performativo. Sebbene l'equilibrio e l'astratta "classicità" delle forme e degli elementi plastici sorreggano, senza sforzo apparente, una calibrata dimensionalità ambientale.

Roberto Daolio